

IL QUARTO MONDO, UN POPOLO IGNORATO

JEAN LECUIT S.I.
Volontario permanente di «ATD Quart Monde»

1. Introduzione.

Dappertutto nel mondo, anche nei Paesi altamente progrediti dell'Occidente, vi sono moltissimi uomini, donne, giovani e bambini che vivono nella miseria, nell'angoscia permanente del domani e soprattutto nella vergogna di sentirsi giudicati colpevoli dai loro concittadini in quanto ritenuti responsabili della propria situazione. Accanto ai mendicanti, ai senza fissa dimora, agli immigrati in condizioni di emarginazione, ai nomadi, ecc., vi sono coloro che non osano mostrarsi, che non avranno mai il coraggio di mettersi a mendicare, che lottano, all'estremo delle forze, per sopravvivere e salvare la coesione familiare.

Ci sono poi tutte quelle persone di cui si pensa che con loro «non c'è veramente nulla da fare» perché «non accettano nessun aiuto» o perché «hanno scelto questo genere di vita», ecc. È quanto si sente dire, talvolta anche da parte di persone molto aperte, vicine ai più indigenti e pronte ad aiutarli. In altre parole, l'incontro con uomini, donne e famiglie che vivono in grande povertà suscita compassione, ma provoca anche giudizi più o meno severi e perfino rifiuto e rigetto.

Nelle pagine seguenti cercheremo di andare al di là di queste impressioni superficiali, di capire un po' meglio l'esperienza vissuta dai più poveri. Cercheremo anche di vedere come essi possano incominciare a vivere da persone responsabili, in grado di portare il loro specifico contributo alla società civile e a quella politica allo stesso modo di tutti i loro concittadini.

2. I più poveri.

a) Chi sono.

Oggi, la nostra società identifica bene i «senzatekto» e i «senza fissa dimora». Ma questi uomini e donne vengono pure da qualche parte. Ognuna di queste situazioni di solitudine porta in sé la sofferenza di una separazione e, per lo più, di una separazione non voluta⁽¹⁾. «Che scelta

(1) Tuttavia, secondo una ricerca non ancora pubblicata, sembra che attualmente un certo numero di giovani scelgano questo tipo di vita perché rifiutano la società nella quale devono vivere.

ci resta — diceva una madre — se non di separarci, quando non si trova alcun alloggio capace di accogliere l'intera famiglia?». E succede ancora che, a causa della miseria, delle famiglie siano separate, con i figli sistemati in istituti e con i genitori lasciati per strada.

Dietro l'aspetto visibile della povertà si nasconde la «grande povertà». Nel rapporto commissionatogli dal Consiglio economico e sociale francese, il padre Joseph Wresinski (2) la definisce così: «La precarietà è la mancanza di una o più sicurezze, soprattutto quella dell'occupazione, che permettono alle persone e alle famiglie di assumere i loro obblighi professionali, familiari e sociali e di godere dei loro diritti fondamentali. L'insicurezza che ne risulta può essere più o meno estesa e avere conseguenze più o meno gravi e definitive. Essa conduce alla grande povertà quando tocca più aspetti dell'esistenza, quando diventa persistente e compromette la possibilità di tornare ad assumere le proprie responsabilità e di riconquistare da soli i propri diritti in un futuro prevedibile» [il corsivo è nostro] (3).

Vedremo più avanti come tale definizione non sia nata da una teoria, ma da una vita condivisa per trent'anni con le famiglie più povere dalle equipe del Movimento «ATD Quart Monde» (4) nei luoghi più abbandonati e più miserabili del mondo. Per ora, questa definizione sarà sufficiente a far percepire la situazione di estrema precarietà vissuta da numerose persone e famiglie sia nei Paesi altamente industrializzati, sia negli altri.

(2) Nato il 7 febbraio 1917 da padre polacco e da madre spagnola, Joseph Wresinski è cresciuto in una famiglia molto povera ad Angers (Francia). Ordinato sacerdote nel 1946, dopo dieci anni di ministero parrocchiale in una diocesi rurale, venne inviato dal suo vescovo nel campo dei senza tetto di Noisy-le-Grand. Con alcune famiglie poverissime di questo campo fondò nel 1957 il Movimento «ATD Quart Monde» (vedi nota 4). L'obiettivo del Movimento è di promuovere la partecipazione dei più poveri alla vita sociale e di eliminare così la miseria e l'esclusione di cui soffrono. Al p. Wresinski si uniranno uomini e donne che, quasi che siano le loro radici culturali e spirituali, decidono di dedicare la loro vita a combattere la miseria dovunque nel mondo. Sono chiamati «volontari permanenti»; sono oggi 350 distribuiti in 25 Paesi di quattro continenti. Il Movimento conta migliaia di amici nel mondo intero.

(3) *Grande pauvreté et précarité économique et sociale. Rapport présenté au nom du Conseil économique et social par M. Joseph Wresinski*, in «Journal officiel de la République Française», *Avis et Rapports du Conseil Économique et Social*, Paris 1987, n. 6, p. 6.

(4) ATD è la sigla del primo nome del Movimento: *Aide à toute adresse* (Aiuto a ogni miseria). In Francia e nei primi Paesi dove si è impiantato, il Movimento fondato da p. Wresinski fu dapprima conosciuto sotto questa sigla e con questo nome. Negli anni '60 si aggiunse «Quarto Mondo» per meglio esprimere la volontà di partecipazione delle famiglie più povere. Il Movimento è ora conosciuto in tutti i continenti sotto l'appellativo «ATD Quart Monde».

b) Quanti sono.

Sul fenomeno della «grande povertà» non esistono ancora fonti informative adeguate. Un primo tentativo di ricerca in questo campo, ma ancora limitato, è rappresentato dal Terzo Rapporto sulla povertà in Italia, del 1993, di cui riferiremo più oltre. Sono state invece effettuate numerose e accurate indagini sul fenomeno della «povertà» in generale, promosse anche da organi istituzionali e aventi quindi carattere ufficiale, in particolare a livello della Comunità Europea e del Governo italiano.

Per quanto concerne la Comunità Europea, una ricerca ufficiale pubblicata nel 1989 documentava che il 14,3% della sua popolazione, ossia 44 milioni di persone, aveva a quell'epoca (ma l'evoluzione economica e sociale degli anni successivi ha portato senza dubbio un peggioramento) un reddito inferiore alla metà del reddito medio degli abitanti del Paese in cui viveva, reddito definito come soglia di povertà (5).

Per quanto riguarda l'Italia, una speciale Commissione governativa d'indagine, operante dal 1984, ha redatto finora tre rapporti sulla povertà, i primi due già pubblicati, rispettivamente nel 1985 e nel 1982, il terzo di imminente pubblicazione ma di cui esiste una Sintesi ufficiale, resa nota nel 1993 (6). Secondo quest'ultimo Rapporto, in Italia le famiglie povere (quelle cioè i cui consumi *pro capite* sono equivalenti a meno della metà del consumo medio *pro capite* nazionale) sono oltre due milioni: una su cinque nel Mezzogiorno, una su venti al Nord. Si tratta, in totale, di 8,5 milioni di persone. Allarmante è il fatto che dal 1991 al 1993 i poveri sono aumentati di circa due milioni, passando dall'11,9% al 14,2% della popolazione (7).

Il criterio utilizzato per misurare la povertà, relativo unicamente al reddito medio, non permette però di raggiungere i nuclei familiari più poveri. Inoltre non dice nulla su altre precarietà sebbene le ricerche citate ne facciano intuire l'influenza sullo stato di grande povertà. Si capirà facilmente, considerando la descrizione che ne abbiamo fatto, che

(5) Cfr. *Avis sur la pauvreté du Conseil Économique et Social*, in «Journal officiel de la Communauté Européenne», 28 agosto 1989, p. 21111.

(6) *La povertà in Italia. Rapporto conclusivo della Commissione di studio istituita presso la Presidenza dei Ministri*, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica, Roma 1985; COMMISSIONE D'INDAGINE SULLA POVERTÀ E L'EMARGINAZIONE, *Secondo rapporto sulla povertà in Italia*, Angeli, Milano 1992; PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI - COMMISSIONE D'INDAGINE SULLA POVERTÀ E L'EMARGINAZIONE, *Rapporto sulle «povertà estreme» in Italia*, Sintesi, Roma 1993.

(7) Cfr. L. DI PULLO, *Se alla porta accanto abitano i nuovi poveri*, in «Il Sole - 24 Ore», 16 luglio 1994.

le fasce di popolazione di cui parliamo vengono difficilmente raggiunte con i metodi abituali d'inchiesta e perfino di censimento. I più poveri sfuggono di solito alle ricerche fatte sull'insieme della popolazione e si trovano di conseguenza sottorappresentati nella grande maggioranza degli studi statistici.

Proprio per questo sono di particolare interesse i dati relativi alle «povertà estreme», che costituiscono l'oggetto specifico del citato Terzo Rapporto (8). A differenza dei dati sulla povertà in generale, questi sono parziali e approssimativi, ricavati da interviste a un campione di 3.758 soggetti effettuate in 25 aree selezionate del territorio nazionale; ma possono considerarsi sufficientemente indicativi. Per «povertà estreme» il Rapporto intende «quelle aree di privazione, di disagio e di esclusione, che occupano i gradini più bassi della stratificazione sociale, e che non usufruiscono se non in minima parte della protezione legislativa e delle prestazioni dello Stato sociale» (p. 1).

All'interno di queste aree, l'indagine si è concentrata su quattro categorie di persone, ritenute quelle principali: i senza fissa dimora, i nomadi, i malati di mente, gli immigrati extracomunitari. Si tratta di soggetti prevalentemente giovani (la metà ha tra i 25 e i 35 anni, mentre l'82,5% è compreso tra i 18 e i 44 anni), in maggioranza maschi (75%). Di notevole rilevanza è il fenomeno dei «senza fissa dimora», che «appare direttamente conseguente alla "forza di espulsione" che si rivera da parte della società civile e delle istituzioni nei riguardi di alcune fasce particolarmente fragili» (p. 3); la loro età è sempre più giovane (il 61% ha meno di 44 anni) e aumentano tra loro le donne (il 23% è di sesso femminile); diminuiscono gli auto-esclusi e crescono i casi la cui origine è legata a esperienze traumatiche: ex carcerati, alcolisti, malati mentali, ecc. Quanto al numero complessivo dei «senza fissa dimora» in Italia, secondo una indagine sui «nuovi poveri» condotta dalla Fondazione Labos di Roma e presentata nel settembre 1994, «la stima più attendibile» è di «circa 90.000 unità» (9).

Resta comunque difficile farsi un'idea precisa del numero dei più poveri. In ogni caso, il vero scandalo è quello del persistere e anzi dell'espandersi della miseria e dell'esclusione sociale. E ad esso che occorre far fronte. La conoscenza dei più poveri, come la propone il p. Joseph Wresinski, aiuta a percepire meglio come vivono e, in tal modo, a

trovare i metodi delle ricerche quantitative che bisognerà pur effettuare se la società intende rispondere efficacemente ai problemi che la grande povertà le pone (10).

3. Conoscere e agire con i più poveri.

a) Condividere e capire.

La definizione della grande povertà più sopra citata non è nata, come abbiamo detto, da una teoria o da un'inchiesta, ma da una vita condita con i più poveri per farli uscire dalla miseria che li opprime. Nell'estrema indigenza in cui si trovava la popolazione del campo di Noisy-le-Grand, il p. Joseph Wresinski aveva ben presto intuito che ogni azione era votata al fallimento se non si cercava di «capire» l'esperienza di vita (11) di quella popolazione.

Per cambiare l'avvenire dei poveri, occorre capire insieme con essi le loro esperienze di vita e la loro storia, scoprire i valori che vivono e di cui non hanno essi stessi una chiara percezione. Giungere a una tale comprensione richiede tempo e soprattutto un certo modo di essere presenti accanto alle persone. Di fronte all'essere umano schiacciato dalla miseria, non ci sono in primo luogo «metodi d'azione», ha detto un giorno il p. Joseph, ma ogni uomo e ogni donna che rifiuta questa situazione si trova come costretto «alla comunione e all'amore» (12).

(10) Cfr. A. LOPEZ, *De la réalité à la statistique*, in «Quart Monde», n. 3, 1991, pp. 24-30. L'autore è un funzionario dell'Istituto nazionale di Statistica e degli Studi economici di Lione; la rivista qui citata è edita dall'Istituto di ricerca del Movimento internazionale «ATD Quart Monde».

(11) Per «esperienza di vita» intendiamo qui non solo ciò che un essere umano ha sperimentato e può sperimentare durante la sua esistenza, ma anche le riflessioni e le reazioni che tutto questo suscita in lui e che condizionano le ulteriori esperienze e il suo modo di agire. Si tratta di una realtà complessa che comprende al tempo stesso le esperienze fatte e il sapere accumulato a partire da queste esperienze senza che tale sapere sia necessariamente formalizzato o espresso. Quest'ultima eventualità è peraltro la più frequente e la realtà di cui parliamo non si esprime, per lo più, se non di fronte a un interlocutore che la suscita, sia spontaneamente, come possono fare i bambini o un congiunto o un compagno di lavoro nel corso della vita quotidiana, sia intenzionalmente.

(12) Nel 1981 rivolgendosi ad amici africani diceva: «Tutto ciò [il Movimento «ATD Quart Monde»] è nato molto semplicemente il giorno in cui, con un pugno di uomini e di donne di una *bidonville* della regione parigina, abbiamo incominciato a dire alle famiglie: «Non c'è altri che voi, non c'è altri che noi per tirarci fuori da questa miseria, assieme. Nessuno ci aiuterà, se non ci aiutiamo noi. Ma per venire fuori, bisogna capirsi; per cambiare l'avvenire bisogna comprendere il passato e il presente che questo passato ha generato. Vi preghiamo, raccontateci la vostra storia». Chi ci conosce male può pensare che si trattasse di una pedagogia, di una strategia d'azione. Non è affatto così. Non avevamo un metodo, la situazione andava ben al di là di tutti i metodi di azione. Avevamo un disperato

(8) Per una accurata rassegna dei dati forniti dalla *Sintesi* del Rapporto, cfr. G. SALVINI, *Terzo rapporto sulla povertà in Italia*, in «La Civiltà Cattolica», 3 luglio 1993, pp. 55-62.

(9) Una indagine sui «nuovi poveri», in «SIR», 28 settembre 1994, p. 9.

un letto d'ospedale dopo un lungo cammino (13), o nella scatola di piastelli venduta per comperare il francobollo per una lettera di riconciliazione (14).

Condividere l'esistenza dei poveri, essere in comunione con ciò che vivono e imparare così a capire insieme le loro esperienze di vita e i valori che vi sono nascosti è un lavoro mai concluso. I più poveri, infatti, vivono pur sempre in una società che è in continuo cambiamento. Le situazioni in cui vengono a trovarsi sono mutevoli e, di conseguenza, anche il loro modo di reagire ad esse cambia. La comprensione e la conoscenza di questi'esperienza di vita devono quindi continuamente rinnovarsi.

Tale conoscenza spinge a considerare da un'altra angolatura l'azione necessaria da condurre insieme con i più poveri. A sua volta, questa azione alimenta di continuo la conoscenza.

b) Agire con i più poveri.

A Noisy-le-Grand, il padre Joseph Wresinski sapeva, anche per la sua esperienza personale della miseria, che nulla distrugge l'essere umano quanto l'assistenza limitata a se stessi; questa, infatti, lo rinchiude in uno stato di dipendenza. Fu dunque con gli abitanti del campo che «venne compiuto il primo gesto essenziale e simbolico: chiedere alle organizzazioni caritative, in senso stretto, di ritirarsi, di sostituire la mensa popolare con una biblioteca e la distribuzione gratuita di vestiti usati con una cooperativa di abbigliamento (sempre abiti usati ma degni di coprire il corpo di un essere umano...)» (15).

L'azione sviluppata in seguito da padre Joseph Wresinski e dal Movimento «ATD Quart Monde» ha quindi sempre mirato a far partecipare i più poveri alla vita sociale e a fornire loro i mezzi per prendere coscienza delle proprie capacità. I programmi di «alfabetizzazione», i «laboratori di promozione professionale», le «case dei mestieri» in Europa, i «corsi per i cento mestieri» in Africa, hanno aperto la strada per consentire agli uomini, alle donne e ai giovani di riprendere contatto con l'apprendimento e la pratica della lettura e della scrittura, di esercitare un lavoro nei laboratori e di sviluppare la capacità, specialmente nei giovani, di imparare un mestiere. Le «biblioteche di strada» portano i libri ai bambini più poveri. Nelle vie dei quartieri più abbandonati, sulle discariche di grandi città di Paesi del Sud, negli slum che nessuno, al di fuori dei lo-

Avventurarsi su questa strada di comunione con la vita dei più poveri e con le loro aspirazioni esige che ci si lasci trasformare, che si consenta a cambiare i propri criteri di valutazione e di apprezzamento degli avvenimenti e degli uomini. Questa trasformazione di mentalità non è mai definitivamente acquisita. Essa esige una dura lotta con se stesso. Di fronte alle sconfitte, alle difficoltà dei poverissimi, come credere veramente ai valori che peraltro li aiutano a vivere? Di fronte ai loro dubbi sulla validità stessa della loro esperienza e del loro pensiero, a cui d'altronde non possono rinunciare senza morire, come rinnovare ogni giorno la propria fede nell'altro, credere più dell'altro nei suoi valori? Decidersi a incontrare l'essere umano nel più povero, significa avviarsi su una strada che conduce verso un cambiamento della visione del mondo ed esporsi, così, a molte contraddizioni e incomprensioni. Per quanto dura ed esigente, questa strada apre prospettive sempre nuove.

Ad esempio, quando un uomo lascia all'improvviso il suo posto di lavoro, dopo averlo tanto desiderato e ottenuto a forza di ricerche, che cosa pensare? «Colpo di testa, instabilità sul lavoro, incapacità di accettare una critica...»: simili spiegazioni sono sulla bocca di molta gente. L'amore e la comunione di cui parla il p. Joseph Wresinski incominciano col condividere l'umiliazione dell'uomo che ha così perso la considerazione degli altri e di sé. Essi permetteranno di apprendere un giorno da questo stesso uomo, o da altri che hanno vissuto vicende analoghe, la storia di quell'abbandono. Andarsene su due piedi era per lui la sola maniera possibile di difendere il proprio onore di fronte al disprezzo percepito in un'osservazione. La presenza accanto a un uomo, a una donna, al loro ambiente, porta a capire che esistono situazioni in cui la dignità umana è stata talmente oltraggiata, che non è possibile lasciar passare un'osservazione in più, anche se il suo contenuto è giustificato, e che a volte non si è neppure in grado di percepire l'assenza di reale disprezzo, tanto grande è l'umiliazione provata da un intero gruppo sociale per generazioni. Infatti, come può reagire un uomo che, a causa della miseria, non ha potuto imparare a dialogare? Può trovare in se stesso risorse interiori che gli permettano di tener conto delle circostanze, lui che dalla nascita ha conosciuto soltanto la lotta quotidiana per la sopravvivenza? E passando ad altri aspetti della vita, la comunione con la vita dei poveri fa capire tutto l'amore contenuto in una mela posata su

bisogno di comprendere la storia di quelle famiglie, di entrare noi stessi in quella storia per assumerne insieme la lezione, la sofferenza e, soprattutto, la speranza. Per noi, ogni eventuale metodo esigea, alla base, comunione e amore» (J. WRESINSKI, *Une histoire pré-cieuse et révélatrice*, in «Quart Monde», n. 4, 1987, p. 17-19).

(13) Cf. J. WRESINSKI, *Les pauvres, rencontre du vrai Dieu*, Cerf/Science et Service Quart Monde, Paris 1986, p. 54.

(14) Cf. J. WRESINSKI, *Paroles pour demain*, Desclée de Brouwer, Paris 1986, p. 64.

(15) Cf. J. WRESINSKI, *Une histoire pré-cieuse et révélatrice*, cit., p. 12.

ro abitanti, frequente, degli animatori vanno regolarmente a installarsi direttamente per terra con bellissimi libri. Col tempo, i bambini si appassionano per la lettura. Si esercitano anche a disegnare, a creare con le loro mani, a scrivere, insomma a esprimere ciò che portano dentro. Le «Università popolari del Quarto Mondo» riuniscono una volta al mese, in molte città di parecchi continenti, degli adulti del Quarto Mondo e altri cittadini. Essi si scambiano le loro riflessioni su un tema da loro stessi preparato. In Europa, le risorse della teleinformatica permettono a parecchi gruppi di comunicarsi il frutto del loro lavoro alla fine della serata. Raduni internazionali riuniscono infine delegati di numerosi Paesi. Essi sono occasione di visite a responsabili di governo o di organismi internazionali come l'Ufficio Internazionale del Lavoro, la Commissione dell'Unione Europea, il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite. Un Movimento di bambini «*Tapori*» (16) riunisce bambini di tutti gli ambienti e di tutti i Paesi con il comune obiettivo di opporsi all'esclusione sociale.

Tutta questa attività non avrebbe alcun senso se, sulla base di essa e della conoscenza che ne deriva, l'intera società non fosse invitata a prendere le proprie responsabilità in ordine allo sradicamento della miseria e dell'esclusione. «Ogni persona — amava ripetere il padre Wresinski — può fare qualcosa per l'eliminazione della miseria». E alla fine della sua vita diceva: «Dovevo far loro [alle famiglie del Quarto Mondo] salire i gradini dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, del Consiglio d'Europa e del Vaticano, per farvi sentire la loro voce. Grazie alle famiglie sono andato fino in fondo a questa strada» (17). Il Movimento non cessa quindi di rivolgersi alle persone, all'opinione pubblica e ai responsabili delle istituzioni. Esso propone lavoro, nei diversi campi della vita sociale, iniziative e modifiche regolamentari o legislative in funzione delle famiglie più sfavorite (18). Da questo

(16) «*Tapori*» è il nome dato a Bombay ai bambini di strada che raccolgono i resti di cibo nei treni o che fanno piccoli servizi per condividere poi tra loro il frutto delle loro iniziative.

(17) «*Feuille de route*», giornale del Movimento «*ATD Quart Monde*», n. 176 (mars-avril) 1988, p. 3. Trascrizione del commento fatto dal p. Joseph Wresinski nel 1984 al film: *Rue des fleurs*, girato a Noisy-le-Grand nel 1962.

(18) In questo lavoro, le famiglie del Quarto Mondo e i volontari permanenti sono aiutati e si danno il cambio con persone le quali, conservando i loro impegni sociali, professionali, culturali o religiosi, si sforzano di fare in modo che si tenga conto del punto di vista dei più poveri. Nel Movimento «*ATD Quart Monde*» queste persone si chiamano «*alliés*» [da noi tradotto con «amicis»: ndr.]. Come tutti i membri del Movimento, anch'essi si formano costantemente nell'ascolto dei più indigenti e nel comprendere la visione delle cose che questi ultimi hanno.

sforzo costante, attraverso cui il Movimento si è costruito, «lettera per lettera, persona per persona» (19), sono nati, ad esempio, la partecipazione, a titolo personale, del p. Joseph Wresinski, poi di un rappresentante del Movimento, in seno al Consiglio economico e sociale francese, il Rapporto *Precarietà e grande povertà* e lo statuto consultivo del Movimento presso l'Ecosoc (Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite).

Da quasi quarant'anni, attraverso la ricerca incessante delle popolazioni più disagiate e più escluse del pianeta, la presenza al loro fianco e le azioni condotte insieme a loro, si sono quindi sviluppati stretti rapporti tra le famiglie più dimenticate, i volontari «*ATD Quart Monde*» e gli amici (20). Attraverso quella comunione di cui parlava il p. Joseph Wresinski, i volontari, e tante altre persone impegnate come loro al servizio dei più poveri, hanno scoperto a poco a poco le sofferenze e le aspirazioni profonde comuni a tutta quella gente. Si è rivelato loro un popolo, ignorato, disgregato e sofferente, ma anche ricco di pensiero e di insegnamenti. Questo popolo si è dato un nome in cui trova la propria fierezza: il Quarto Mondo.

4. Il Quarto Mondo, un popolo.

a) La sofferenza dei più poveri.

La maggiore sofferenza dei più poveri è indubbiamente la percezione di essere rifiutati da tutti, di non essere mai capiti, come dicono, di non essere mai ascoltati o di esserlo ben poco. Lo testimoniano l'esperienza personale del p. Joseph Wresinski e quella degli uomini e delle donne incontrati in tutti i continenti, nel corso di lunghi anni, dal Movimento da lui fondato (21).

Ovunque padri, madri e giovani esprimono la loro sofferenza di non poter vivere insieme come vorrebbero, di vedere la loro famiglia disgregata, dispersa. Personalmente non conosco una sola di queste famiglie che non viva nell'angoscia per la sistemazione dei propri figli. Essi ci dicono

(19) «*Feuille de route*», cit.

(20) Gli amici del Movimento «*ATD Quart Monde*» sono persone di ogni ceto, che si fanno solidali col Quarto Mondo e costituiscono una corrente d'opinione che si fa carico di esso perché non sia dimenticato in alcun ambito della vita economica, sociale, politica, culturale o religiosa.

(21) Gli scritti del p. Joseph Wresinski (pubblicati da Edizioni *Quart Monde*, Parigi) e le pubblicazioni del Movimento, tra le altre i «*Cahiers du Quart Monde*», annate 1989, 1990-1991, 1992-1993 e 1994-1995, contengono numerose testimonianze di uomini e donne che vivono in estrema povertà.

anche quanto coraggio ed energia impiegano, per lo più invano o con poco successo, perché i bambini e i giovani possano imparare, prepararsi a un mestiere, essere cittadini come gli altri e non conoscere la miseria che ha costituito la trama della loro vita. I più indigenti sanno per esperienza che la vita familiare è essenziale alla sicurezza e allo sviluppo di ogni essere umano, che essa è «l'ultimo rifugio dell'uomo ferito, respinto verso l'esclusione» (22).

Ma tutto è collegato nella vita degli uomini. Non si può vivere come famiglia se mancano le condizioni di alloggio, di risorse e di formazione indispensabili a una vita familiare e sociale. Quando a tutti questi livelli regna la precarietà, non si può, senza essere aiutati, assumere le proprie responsabilità o esercitare la propria cittadinanza. È proprio in questi termini, come abbiamo visto all'inizio, che il p. Wresinski definisce la grande povertà nel Rapporto che il Consiglio economico e sociale francese gli aveva commissionato (23).

La brevità di un articolo non permette di passare in rassegna tutti questi aspetti (24). Qui ci limiteremo a esaminare la relazione tra le persone più indigenti e l'attività umana.

b) I più poveri, maestri di umanità.

Abbiamo visto più sopra che gli uomini in condizione di grande precarietà possono avere nei confronti del lavoro delle reazioni che sconcertano molti loro concittadini. A volte questi atteggiamenti fanno dire che essi «non vogliono lavorare», «approfittano dell'assistenza per non fare fatica», oppure che «sono dei fannulloni» e che «se si dessero un po' da fare, troverebbero di che provvedere ai loro bisogni e a quelli della loro famiglia», e quindi «bisogna lasciarli alla loro sorte». Questi apprezzamenti e altri simili sono molto comuni. Ma non si misura a sufficienza quale sforzo e quale coraggio impliciti riprendere un lavoro quando per anni non si è trovato impiego. Soprattutto quando la formazione di base è molto debole, per non dire nulla, in ogni caso insufficiente, e quando le mansioni svolte in precedenza sono state nella maggior parte dei casi «le più umili, le più penose e le più ripugnanti» (25). Non si pensa poi che cosa possa significare nella vita di un uomo essere stato

sempre, o quasi, addetto a lavori di demolizione (di edifici, di oggetti domestici, di macchine, ecc.). E ciò resta vero anche oggi, poiché i pochi impieghi che i poverissimi possono trovare sono sempre di questa natura, oltreché molto precari.

Attualmente, con la disoccupazione persistente e crescente, l'umiliazione dell'uomo senza lavoro è percepita meglio, ma per lungo tempo è stata vissuta nel silenzio da molti dei lavoratori di cui parliamo. Il padre Wresinski, agli albori della crisi, la descrive diffusamente nel contesto della lotta operaia in cui era cresciuto e che era ancora ben presente (26). Egli ci mostra poi come quella esperienza spinga a dei comportamenti che nessun lavoratore ammetterebbe, ad esempio il ricorso diretto al Presidente della Repubblica, in Francia. L'esperienza insegna infatti alle famiglie molto povere che possono aspettarsi ben poco dalle istituzioni. «Esse sanno molto bene che alla Camera non si parla mai di loro. La storia delle nostre democrazie dà ragione ai lavoratori del Quarto Mondo. Né i sistemi né le dottrine riescono a sconfiggere l'ingiustizia. Ad ogni nuova generazione, tutto dipende dalle persone. I più poveri ce lo dicono non per mancanza di cultura, ma per una sensibilità alle realtà acquisite nel corso delle generazioni. A forza di trasmettere una realtà vissuta, un'esperienza concreta di padre in figlio, un'intera popolazione trasmette un senso molto particolare dell'importanza della persona» (27).

Chi dice senso della persona, dice anche percezione del suo «valore inalienabile» (28), della sua dignità. I più poveri hanno dei modi tutti loro di affermarlo, specialmente in quel settore dell'esistenza rappresentato dall'attività umana.

Affermare la propria dignità di uomo. — In periodo di piena occupazione, l'esercizio di un lavoro o la ricerca di esso sono stati una forma privilegiata per dimostrare questa dignità, questa uguaglianza fondamentale tra gli uomini che li rende responsabili nei confronti degli altri e della società, a cominciare dalla loro stessa famiglia. Questo resta ancora vero per molti. Ma nelle situazioni di estrema povertà, quando, ad esempio, gli insuccessi nel lavoro o nella ricerca di un'occupazione sono stati troppo penosi, le risorse interiori vengono meno e la miseria distrugge l'uomo. Diventa allora difficile, senza l'aiuto e la presenza paziente e severante di qualcuno, ritrovare dall'oggi al domani i mezzi per svolgere un lavoro pienamente riconosciuto. Tuttavia, in queste situazioni estreme,

(22) J. WRESINSKI, *Les pauvres sont l'Église*, Le Centurion, Paris 1983, p. 63.

(23) Cfr. nota 3.

(24) Per una più ampia informazione, si veda J. LECUR, *Un autre savoir. À l'école des plus pauvres*, Éditions Quart Monde, Paris 1994.

(25) J. WRESINSKI, *Les pauvres sont l'Église*, cit., p. 112, dove viene riportata una lista impressionante di queste mansioni svolte dai lavoratori meno formati.

(26) Cfr. *ibid.*, pp. 126 s.

(27) *Ibid.*, p. 131

(28) Opzioni di base del Movimento «ATD Quart Monde».

uno sguardo attento scopre atteggiamenti e comportamenti in cui si intravede la volontà, senza dubbio non molto chiara, di esprimere la propria dignità. Così, uomini e donne poverissimi cercano di rendersi utili, manifestano di volerlo essere o svolgono un'attività tanto più umana in quanto gratuita, come l'arte o la poesia. Dicono, ad esempio, di frequentare i «Ristoranti del cuore» per aiutare nel servizio di tavola o nel rigovernare le stoviglie. In una città europea, un uomo ha imparato i percorsi e gli orari delle diverse linee di autobus e si tiene costantemente aggiornato; informa i passeggeri e aiuta anche, dietro loro richiesta, degli assistiti che sono principianti su una linea. Quest'uomo porta sempre con sé una borsa in cui tiene un thermos e uno spuntino come gli altri lavoratori. Privo di alloggio, dorme nei caffè aperti tutta la notte. Non riceve per il suo servizio, di cui ha preso l'iniziativa, né compenso né elemosina (29). Altre volte, dei volontari «ATD Quart Monde» scoprono che nella famiglia più misera, più dimenticata e meno considerata di un paese o di un quartiere, un uomo o una donna dipinge, disegna o scrive poesie. Lo stesso Padre Joseph Wresinski ricordava in una conferenza alla Sorbona le letture di un uomo del campo di Noisy-le-Grand: M. Mauroux (30).

Il senso di un grido. — Certo, come egli fa notare, un sapere così acquisito non è mai aggiornato; soprattutto non ha alcuna sistematicità. I lavori artistici o gli scritti di cui abbiamo parlato mancano di tecnica; generalmente si tratta di espressioni maldestre. L'essenziale è che esse manifestino come, in fondo alla scala sociale, in vite destrutturate, alcuni uomini e donne continuano ad affermare la loro umanità in un'attività utile o gratuita. Per maldestra o fuori di proposito che sia tale attività, queste persone ci dicono di fatto due cose. C'è innanzitutto il loro stesso grido: «Noi siamo comunque uomini». Con ciò affermano con forza che questa umanità consiste nell'essere in comunione con altri tramite un'attività produttiva: un lavoro di trasformazione, un servizio reso, oppure un lavoro artistico o uno scritto che esprima una percezione del mondo e degli altri. Quando gli esseri umani sono privi di tutto, tranne della loro umanità, quando pare che i ponti tra loro e il resto della società siano tagliati, sembra proprio che tutta la loro attività consista soltanto nel voler ristabilire la comunicazione con i poveri mezzi di cui dispongono ancora (31).

(29) Cfr. M. COULLARD, *Intervista a un artista di autobus*, documento interno «ATD Quart Monde».

(30) Cfr. J. WRESINSKI, *Échec à la misère*, «ATD Quart Monde», Pierrrelaye 1983.

(31) Abbiamo cercato altrove di mettere in evidenza questo fatto, a proposito di altri avvenimenti e situazioni della vita dei più poveri: cfr. J. LECURT, *op. cit.*, pp. 135-272.

A loro modo, impacciato, maldestro, importuno o irritante, i più miseri degli esseri umani, coloro che rifiutano o non hanno il coraggio di chiedere aiuto, nemmeno di elemosinare, ci insegnano che l'uomo può essere tale soltanto nell'esercizio di un'attività in cui esprime la sua relazione agli altri. Essi ci ricordano che, molto al di qua della remunerazione dovuta a quell'attività che gli permetterà di sovenire ai suoi bisogni, il senso primo di ogni attività è di manifestare la partecipazione dell'uomo alla vita degli altri mediante l'esercizio di un ruolo sociale.

I servizi assolutamente gratuiti dell'uomo che informa passeggeri e autisti sugli autobus sono significativi a tale riguardo: egli vuole essere utile agli altri, a dispetto di tutto, e ha trovato lo «spazio» in cui può dimostrarlo. Egli ci dice così il senso primo di ogni attività umana: un servizio all'uomo. L'umile persona che disegna o dipinge nel suo alloggio malsano o isolato dice, come ogni poeta e ogni artista, quanto la contemplazione e il silenzio siano essenziali alla vita dell'umanità.

Questi gesti dei più poveri, nella loro goffaggine, stranezza o inadeguatezza esprimono una resistenza ad ogni disumanizzazione, un tentativo estremo di affermare la loro appartenenza ad un'unica umanità e la loro certezza che ogni essere umano deve poter contribuire a costruire «un mondo solidale. Un mondo, il nostro mondo, in cui ogni uomo abbia messo il meglio di sé prima di morire» (32).

c) Un messaggio per la nostra epoca.

Questo messaggio è oggi essenziale. In un mondo che è considerato senza riferimenti, il più povero ci ricorda i riferimenti essenziali. Come abbiamo mostrato altrove (33), egli ricorda che un essere umano può diventare pienamente se stesso soltanto nell'incontro con l'altro. Qui, ci insegna che il senso dell'attività umana è di essere al servizio di questo incontro, il che vale anche per l'economia, quella «voïloç» che regge «la casa (oïkoç)», la parte «domestica» della vita sociale.

Nel momento in cui l'«efficienza economica» sembra voler diventare la regola suprema dei comportamenti umani, molti pensatori ci invitano a metterci alla scuola dei più poveri. Ci limiteremo a citare Maurice Bellet. Nel suo libro: *La seconda umanità*, egli evidenzia le implicazioni tacite e i vicoli ciechi per il futuro dell'uomo che l'esigenza di ef-

(32) J. WRESINSKI, *Strophes à la gloire du Quart Monde de tous les temps*, recitate sul sagrato dei Diritti dell'uomo e delle libertà al Trocadero di Parigi il 17 ottobre 1987, per l'inaugurazione della lapide commemorativa delle vittime della miseria. Il testo si trova in «Quart Monde», n. 125, 1987, pp. 2s.

(33) Cfr. J. LECURT, *op. cit.*

fiacchia dell'economia oggi nasconde. Individua poi colui che cammina per ritrovare la strada della vera umanità.

«È quell'uomo che fa l'esperienza dell'annientamento stesso, non dal di fuori, collocato altrove, ma portando veramente il peso del mondo, vicino allo sfruttato, all'escluso, all'annullato; è colui stesso che viene schiacciato ma che va oltre, che trova l'"altra forza", quella che non è la violenza con il suo gusto di morte.

«È in alto e in basso, nelle figure estreme e impossibili dell'uomo che supera l'uomo e nel più umile della più umile umanità, *homo homini homo*, con i suoi gesti semplici, infinitamente ripetuti, della tenerezza umana, con la sua benevolenza già immanente in ogni parola, per il fatto che parla e considera l'altro come un vicino e un simile» (34).

Queste due frasi ci consentono di vedere nel p. Joseph Wresinski e in quanti lo seguono nel volontariato «ATD Quart Monde», come pure in altri uomini e donne vicini ai poverissimi, «quell'uomo che fa l'esperienza dell'annientamento, non dal di fuori, ma vicino allo sfruttato, all'escluso, all'annullato». Esse ci fanno scoprire nell'uomo che passa le giornate a informare i passeggeri degli autobus, mentre lui è senza casa e sa a malapena leggere e scrivere, e in quelli cui accennavamo più sopra, «colui stesso che viene schiacciato ma che va oltre, che trova l'"altra forza", quella che non è la violenza con il suo gusto di morte», e che l'esprime in «gesti semplici» pieni di fraternità.

Chi sono stati, infatti, il p. Joseph alla sua morte, quelle migliaia di uomini e di donne schiacciati dalla miseria e tutti quelli che si sono uniti a loro in un comune destino, se non quell'uomo che riconosce e pone di fronte al mondo «i gesti semplici, infinitamente ripetuti, della tenerezza umana» nell'abisso stesso della più profonda miseria o esclusione? In un mondo in cui molti cercano nuove strade per sfuggire al vicolo cieco nel quale si trovano, i più poveri si rivelano guide di pensiero, maestri di senso. Ma lo stato di umiliazione che essi subiscono impone ai loro discepoli un duro sforzo di ascolto, l'abbandono delle loro certezze e dei loro saperi e il mettere a disposizione di quei maestri i tesori di informazioni e di espressione che essi possiedono.

Le nostre diverse scienze e i nostri saperi sono senza dubbio legittimi per la loro interna coerenza. Essi sono di qualche utilità per l'umanità dal momento che, in alcune regioni del globo, per lo meno nelle nostre, povertà, precarietà, malattie, carestia, ecc. sono diminuite in misura significativa in un secolo. Ma i più poveri, per il solo fatto della loro pre-

(34) M. BELLET. *La seconde humanité. De l'impassé de ce que nous appelons l'économie*, Desclée de Brouwer, Paris 1993, p. 152.

aggiornamenti sociali/2/1995

11. Povertà 8

senza e della loro resistenza, ci dicono che tutto ciò è vano se non è messo al servizio di «ogni» essere umano. Essi ci chiamano, di fatto, a rimetterci con loro in ascolto dell'uomo, e a reimparare «con» loro la strada dell'esercizio autenticamente umano delle nostre attività e delle nostre conoscenze. È vivendo insieme, nella tenerezza propria ad ogni vera comunione, che si potrà elaborare un altro sapere, un sapere condiviso, fonte di senso per un'umanità più fraterna, creatrice di una gestione diversa del patrimonio comune e dell'attività umana che essa implica.

Il messaggio del Quarto Mondo, del popolo dei più dimenticati, è questo: l'essere più povero si rivela il garante dell'umanità stessa di ogni società e dell'intera famiglia umana. Il più povero è sempre una donna o un uomo concreto, per cui tutto è sempre da inventare. Nessuna politica, nessuna scienza, nessuna azione culturale, sociale o spirituale avranno mai il loro pieno compimento. Il più misero stimola in ogni momento lo sviluppo di un'umanità che si rinnovi senza fine. In questo senso, il più povero è il riferimento ultimo e il centro unificatore di tutta l'umanità (35).

5. Il più povero, presenza di Gesù Cristo.

Per il cristiano e la comunità dei credenti in Cristo è questo il riferimento essenziale. Nell'ultimo giorno, ogni uomo sarà giudicato unicamente sul modo in cui egli si sarà comportato nei confronti dei più poveri. Per Gesù, nel vangelo di Matteo, il solo criterio dell'accesso al Regno è l'accoglienza e il farsi carico del più piccolo: colui che ha fame e sete o che è nudo, lo straniero, il malato, il prigioniero. E Gesù ne spiega la ragione: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. [...] ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25,40,45). Si potrebbe dire che per Gesù ciò che giudica definitivamente un essere umano è la tenerezza che avrà dimostrato verso i «più» piccoli, verso i «più» poveri poiché, come Messia, egli si è pienamente identificato con loro.

La fede del cristiano si rivolge a un uomo morto su una croce come un malfattore, escluso dal suo popolo ad opera dell'autorità suprema. «Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbe-

(35) Il p. Joseph Wresinski affermava che i più poveri sono «gli unificatori privilegiati dell'umanità», in *Famille du Quart Monde et drois de l'homme*, Seminario organizzato da «ATD Quart Monde» in collaborazione con la Direzione dei Diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa a Strasburgo, 9-11 dicembre 1981, Edizioni Science et Service, p. 28 (citost.).

diente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,7-8). Ha accettato questa sorte perché, avendo compassione della condizione riservata ai poveri, aveva reso loro la speranza con la sua parola e i suoi atti, condividendo la loro condizione fin dalla nascita. È stato condannato dai suoi a causa del pericolo che, secondo loro, facevano correre alla nazione le folle che credevano in lui (Gv 11,47-50), «quella gentaglia che ignora la legge» (Gv 7,49). Il senso di questa morte è espresso a sua insaputa dallo stesso sommo sacerdote: «profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,51-52). «Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,9-11).

In Gesù, uomo povero che ha scelto i poveri per annunciare il Regno di Dio, Dio si manifesta agli uomini in ciò che è e vuole essere per ciascuno di loro: amore. E in quest'uomo, vittima della disumanità dell'uomo, in «Gesù fatto uomo miserabile» (36), in «Cristo [...] fatto peccato», come arriva a dire san Paolo (2 Cor 5,21), che Dio si rivela loro nella sua natura più intima. Il cristiano si trova qui di fronte all'incomprendibilità dell'immenità dell'amore di Dio per l'uomo.

Per conseguenza, il più povero è fratello di Cristo. Incontrare il più povero è incontrare «l'u» più povero. L'uomo o la donna che, là dove ognuno si trova, è il più misero e il più debole diventa la pietra di paragone dell'impegno che la fede in Gesù Cristo comporta. Accettare oggi di entrare nell'umiliazione del povero stando al suo fianco, di ascoltare il suo appello alla vita e all'umanità e di farsi suo discepolo non è altro per il cristiano che partecipare al mistero dell'umiliazione, della *kénosis* e della vita del Figlio di Dio fatto uomo: Via, Verità e Vita (Gv 14,5), il cui desiderio è che la gioia di coloro che sono con lui sia piena (Gv 15,11).

L'attenzione e la comunione con l'uomo della miseria incontrato sul ciglio della strada danno una risposta alle domande di oggi. Per condividere la sua umanità esse richiedono di superare molte repulsioni, ma aprono una via verso un mondo più fraterno in cui ciascuno, nella propria attività, potrà sentirsi utile e riconosciuto da tutti gli altri.